

48333

48333

Sc. 34

CONTROLLO

CONTROLLO

48338

AC 35/575

DONO SANVITALE

1557127
PAR 1230011

ARMIDA

ABBANDONATA.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Teatro di S. Carlo
verso la fine di Primavera di quest'
anno 1771.

my Gammelli
ALLA REAL MAESTA'

D I

FERDINANDO IV.

NOSTRO AMABILISSIMO SOVRANO

DEDICATO.



IN NAPOLI MDCCLXXI.

PER FRANCESCO MORELLI

Impressore del Real Teatro.

S. R. M.

SIGNORE:

NUovamente in questo secondo
anno della mia Impresa, si ve-
de su le scene di questo Real Teatro
L'ARMIDA, che nell'anno scorso fu
dedicata alla M. V., ed ebbe la sorte
a 2 d'un

d' un benigno compatimento . Mi fa sperare adunque , che anche quest' altra volta , abbia ad avere la stessa fortunata sorte . Intanto presentandola a vostri Reali piedi , col più profondo ossequio mi soscrivo

Di V. R. M.

Napoli li 13. Giugno 1771.

Umiliss. obb. osseq. fedeliss. serv.
e vassallo

IGNAZIO NOTARANGELI
IMPRESARIO.

A R G O M E N T O.

IL risaputo argomento dell' *Armida* , dell'immortale Autore della *Gerusalemme* , ha somministrato il fondamento al presente *Dramma* . Questo stesso soggetto si vede da molti trattato: nell' adattarlo però al Teatro , ognuno ne ha variato a suo modo le circostanze , fingendo l'azione , altri in *Damasco* , altri , parte nell' *Isola* , e parte anche in quella *Reggia* , ed altri in un *Palazzo* in riva del mare nelle vicinanze del *Campo di Goffredo* , convenendo tutti , che laddove in quell' *Isola* si fusse finta interamente l'azione , appena sarebbe stato capace il soggetto d' un picciolo *Componimento* , stante il ristretto numero degli *Attori* . Noi dunque , con più verisimiglianza , abbiamo scelto , per luogo dell'azione , il *Castello d' Armida* , circondato dal lago navigabile , descrittoci dallo stesso *Torquato* in poca distanza del *Campo* . E siccome è noto , che colà la *Maga* tenesse ristretti i *Guerrieri del Campo Latino* , e fra quelli anche *Tancredi* , il quale , andando in cerca di *Clorinda* , fu ivi per inganno trattenuto ; così per dare un giusto torno al *Dramma* , si è finto , che là giungesse ancora *Erminia* , la quale , facendo uso delle spoglie di *Clorinda* , fu , secondo il *Tasso* , la cagione della prigionia di *Tancredi* . La venuta d' *Ubaldo* , e *Carlo* (què chiamato *Dano*) è condotta sul fare dell'originale . Si è finto ,

che nel giorno istesso della fuga, Rinaldo
avesse eseguito il taglio della selva incanta-
ta, posta sulle spiagge del lago, pel cui mo-
tivo era stato richiamato da Goffredo; ac-
coppiandosi in un sol giorno, e questa, e quella
azione, con anacronismo insensibile, ad oggetto
d' esporre verisimilmente in un sol Dramma
spettacoli così interessanti. Crediamo, che i
più delicati non abbiano a disgustarsene, se
vogliono riflettere, che il Principe degli Epicuri
Latini, senza le limitazioni del Teatro, non
ebbe difficoltà d' unire tempi più disparati
nelle persone d' Enea, e di Didone. Comincia
l'azione dal combattimento di Tancredi, e
Rambaldo sul ponte del Castello.

L'azione è nel Castello d'Armida, posto sul
lago, e nelle sue vicinanze.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Veduta interna del Castello d'Armida, con
porta d'ingresso, e ponte levatojo, che
corrisponde alle vicine campagne.
Delizioso Giardino nell'interno del palazzo
d'Armida, sparso tutto di vaghi fonti,
e di Statue di Genj, e Ninfe, che scher-
zano, intrecciati tra festoni di fiori. Si
vede in prospetto da lontano parte del
maestoso palazzo; e nel piano d'avanti
alcune fontane, che si trasformano in
mostri.

Per lo Primo Ballo.

Bosco, con varie Capanne d'abitazioni
de' Selvaggi.

NELL' ATTO SECONDO.

Carcere, in cui sono ristretti i prigionieri
di Armida.

Largo del rotondo, e ricco edificio di Ar-
mida, adorno d'infinito ordine di logge,
e porte d'ingresso, circondato dalle acque
del lago, con Palisfermo pronto per la
partenza di Rinaldo.

Piazza .

NELL' ATTO TERZO.

Spiaggia del lago alle falde di folto bosco;
ed in lontano fra quelle acque si vegga
la situazione ancor fumante, ove era il
maestoso Palazzo di Armida.

Parte interna di ameno bosco, in cui vi sia
un largo, che lasci però vedere il restante
della spaziosa selva. In mezzo vi farà il
famoso mirto foltilissimo; con veduta di
fiume, e ponte di oro, per cui si entra
nel diviso largo.

Inventore , Dipintore , ed Architetto delle
Scene, il Signor D. Antonio Jolli Modanese,
Ajutante della Real Foriera di S.M. [D.G.]

DE.

DESCRIZIONE DE' BALLI.

In fine dell' Atto Primo.

Ballo d' Isolani Selvaggi .

In fine dell' Atto Secondo.

Ballo intitolato. Il Pantomimo in Piazza,
con varj comici accidenti, allusivi al luogo.

NOTA

48333

NOTA DE' BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli.

Il Signor Giuseppe Forti Romano.

Sig. Onorato Vigandò.

Sig. Giuseppe Trafieri.

Sig. Colomba Beccari.

Sig. Rosa Tinti.

Sig. Francesco Beltramo.

FIGURANTI.

Sig. Antonio Gioja.

Sig. Giovanni Felip-
pini.

Sig. Gaetano Petti-
nato.

Sig. Gaetano Borgiotti.

Sig. Vincenzo Petrelli.

Sig. Gaetano Squillace.

Sig. Antonio della Rat-
ta.

Sig. Luigi Astolfoni.

Sig. Pasquale Monetti.

Sig. Andreana Giraldi.

Sig. Anna Giannini.

Sig. Maria Milongini.

Sig. Caterina Tomèo.

Sig. Antonia Rubi-
naccio.

Sig. Maria-Rosa Maz-
zacano.

Sig. Anna Magnia.

Sig. Maria Rubinac-
cio.

Sig. Antonia Serafini.

Fuori de' Concerti.

Sig. Giuseppe Forti.

Sig. Angela Ricci Cefari.

*Inventore, e Direttore del Vestiario, il Signor
Francesco Marefcotti.*

ATTO.

ATTORI.

ARMIDA, Principessa Reale di Damasco,
Amante di

La Sig. Anna de Amicis—Buonsollazzi.

RINALDO, Principe del Campo di Goffredo, Prigioniero di Armida, ed amante della medesima.

Il Sig. Gaspare Pacchiavotti.

ERMINIA, Principessa Reale di Antiochia,
Amante di Tancredi, di cui va in traccia,
vestita con le armi di Clorinda.

La Sig. Teresa Migone.

TANCREDI, altro Principe del Campo di Goffredo, innamorato di Clorinda.

Il Sig. Arcangelo Cortoni.

RAMBALDO, Cavalier di Guascogna, ribellato da Goffredo per seguire Armida, ed amante di essa.

Il Sig. Pietro Santi.

DANO, ed

Il Sig. Gaetano Tarnassi.

UBALDO.

Il Sig. Tommaso Galeazzi.

Goffredo, per ricondurre Rinaldo al Campo.

La Musica è del celebre, e rinomato Maestro il Signor D. Niccola Jommelli, Napolitano, all'attual servizio di S.M. Fedelissima.

AT.

ATTO I.

SCENA I.

Veduta interna del Castello d'Armida, con Porta d'ingresso, e Ponte levatojo, che corrisponde alle vicine Campagne.

Tancredi, e Rambaldo combattendo; Erminia con spada in mano, e visiera calata, in abito da Clorinda per dividerli.

Erm. **A**L fin cessate

Tan. **A**Invano

T'ascondi all'ire mie, finchè non vegga
Dell'infame tuo sangue il ferro tinto,
Ti seguirò fin nell'inferno

Ram. Ho vinto. (a)

Tan. Ma qual fosca improvvisa

Notte m'invola al mio trionfo! Oh Dio!

Erm. (Ah difendimi, o Ciel, l'Idolo mio.)

Tan. Dunque pugni così? Quando alla fuga
Il viver devi, a che ti val la vita?

Dove sei traditor? torna al cimento.

Erm. [Erminia, e che farai? tutto pavento.]

Tan. Ove trascorsi, o Stelle!

Che far dovrò? Forse a ragione Argante
Dirà, che troppo al mio dover mancai,

A

Quan-

[a] In fuggir Rambaldo si vede subito oscurare il Cielo, ed alzare il ponte del Castello.

2 A T T O

Quando indarno m'aspetti
Al nuovo dì Ma intanto,
Clorinda, oimè! disparve. Ah mio tesoro,
Dove sei? Non risponde. . . .

Erm. [Ed io non moro!]

S C E N A II.

Rambaldo, con seguito, e detti.

Ram. **O** Tu, che baldanzoso
Nella foglia fatal d'Armida entra-
Il ferro cedi, e alla fervil catena (sti,
Porgi l' incauto piè: non ti lusinghi
Speme di scampo (a)

Tan. Ah traditor, per prova
Tu fai, se avvezzo a contrastar con morte,
Pria di lasciar la vita,
Lasci il ferro Tancredi. Invan fuggisti,
Se torni sconsigliato (b)

Ram. Olà Compagni,
Si disarmi costui. (c)

Erm. Signor, ti piaccia
In questa ignota mano
Deporre il brando. Un disperato ardire
E' furor non virtù. Nella tua gloria,
Nella tua vita, assai più, che non pensi,
D'interesse ha il mio cor. Se chiedo il brando,
E' preghiera, o Tancredi, e non comando.

Tan.

(a) S'illumina nuovamente la Scena.

(b) Siegue nuova zuffa fra Tancredi, e Ram-
baldo.

(c) Corrono i Soldati per disarmare Tancredi,
che si difende.

P R I M O.

3

Tan. [Chi resister potrebbe all'idol mio,
A Clorinda, che impone? Eccolo, io cedo, [a]
Ma cedo a te: ma tu Rambaldo, altero
Non gir della vittoria,
Se tutta devi a labbri suoi la gloria.

Non è viltà, s'io cedo

In quella man l'acciaro,

Se da que' labri imparo

Lo sdegno a moderar.

Soffro per or l'orgoglio,

Soffro il tuo fasto, e 'l foco:

Forse, chi sa? fra poco

Tutto farò mancar. [b]

S C E N A III.

Rambaldo, ed Erminia.

Ram. **E** Tu, che tanta hai cura
Di Tancredi, chi sei? Come quì

Erm. Lunga de' mali miei giungi?

E' l'istoria, o Signor. Erminia io sono.

In Antiochia nacqui, e a regia cuna

Pur debbo il mio natal.

Ram. Erminia, oh Dio!

So, che nel gran cimento

Pel Franco Boemondo

L'incostante fortuna a te nemica

Si dichiarò. Che cadde il Regno, e preda

Fra le spoglie del vinto

Fosti tu di Tancredi.

A 2

[a] Tancredi dà la spada ad Erminia, la
quale la consegna ad una guardia.

(b) Parte seguito dalla metà delle guardie.

4 A T T O

Erm. Ah! Da quel giorno
Di Tancredi a' bei rai
Si accese il cor. Non so, se ancor più forte
Laccio mai strinse amor. La lontananza,
Di riveder l'amante
Accrebbe in me il desio. Risolvo alfine,
Coll'armi di Clorinda, alle Latine
Tende, fra l'ombre oscure,
Girne a lui stesso, e pria, che alcun mi scopra,
Con un solo scudier mi accingo all'opra.

Ram. Siegui.

Erm. Come spingessi
Un messo a lui, come m'affalse intanto
Nemico stuol, che mi credea Clorinda,
Lungo fora il racconto, e a te noioso.
Fuggii la notte, e'l giorno
In balia del Destriero. Alfin qui presso
Stanca al suol m'abbandono. All'improvviso
Fragor delle vostre armi indi mi desto:
Mi frappongo fra voi. Ti è noto il resto,
Ram. Donna real, ti rafficura. In questa
Dell'umano piacer Regia amorosa,
Dove Armida il mio ben regge l'Impero,
Null'avrai da temer. Ormai deponi
Il grave usbergo, e'l lucido elmo.

Erm. Amico,
Tu puoi la già perduta
Calma rendermi in sen. Tutto a te noto
E' il povero mio cor. Tancredi adoro,
Da te per lui la libertade imploro.

Ram. Nò qui, come tu credi,

Io

P R I M O. 5

Io l'arbitro non son. Pende da Armida
De' vinti il fato. A lei dirò

Erm. Ma l'opra
Affrettarsi convien. Chi sa, che intanto
A quei rai non s'accenda Armida istessa.
Di Tancredi il sembiante
Tremar mi fa

Ram. [Quest'altro inciampo ancora
Manca al mio amor.] E ben, la mia Regina
Si vada a prevenire, a lei m'invio:
Farò per te quanto mi lice. Addio. [a]

S C E N A IV.

Erminia sola.

N Umi del Cielo, avete
Più sventure per me? La Patria, il Regno
Il Genitor, l'amante io perdo. E quale
Altra mai speme a consolar m'avvanza.
Ah! più regger non può la mia costanza?
Da quel primiero istante

Che aprii le luci al giorno,
Sempre mi vidi intorno
Sdegnato il mio destin.

Muovon per me procelle
Nemiche ognor le stelle.
Quando nel Cielo un raggio
Vedrò sereno alfin? [b]

A 3

SCE

[a] Parte col resto del suo seguito.

[b] Parte.

Delizioso Giardino nell'interno del Palazzo d' Armida, sparso tutto di vaghi Fonti, e di Statue di Genj, e Ninfe, che scherzano intrecciati tra festoni di fiori. In prospetto si vede da lontano parte del maestoso Palazzo; e nel piano d'avanti alcune Fontane, che si trasformano in Mostri.

Dano, ed Ubaldo.

Dan. **D**A' torti angusti avviluppati calli,
La verga, e'l foglio amico.
Ci ha tratti alfin.

Ubal. Ecco l'albergo. In esso
Giace immerso nell'ozio, e nell'amore
Il figlio di Sofia.

Dan. Finor sepolto.
Abbastanza languì da se diverso
Il suo valor. Da lui l'Europa aspetta
La bramata vendetta. Al fin si desti
La sopita virtù. Si specchi in questo
Di lucido adamante
Scudo fatal. Vegga una volta.... [a]

Ubal. Dano,
Qui di leggiadre Ninfe un vago coro
Si appressa. A miglior uso
Serbiamci ascosi. [b]

Dan. Ah, l'innocente zelo
De' nostri voti oggi secondi il Cielo.
SCE-

- (a) Comincia ad udirsi il ritornello del Ballo.
(b) Si nascondono in distanza.

Stuolo di Ninfe leggiadramente vestite, che danzando precedono Rinaldo, mesto, e pensoso, cui offrono varj doni di fiori, frutti, e rami di alberi.

Rinaldo, indi Armida.

Rin. **M**A lasciatemi alfin. [a] Cotesti doni (b)

Recate ad altri. Ad intrecciar la danza
Gitene altrove. Altri non voglio meco,
Che il mio solo dolore.... [c] E pur nojose
Mi tornate d'intorno [d]... Olà! Men vado [e]
Se non partite... Ormai [f]... Ma lode al
[Cielo,

L'importune sen vanno.... [g] Oh Dio! qual
[pena

Io provo in mezzo al cor, qui non ho pace,
Ho mille furie in sen. Veggo, che Armida
Ama Rambaldo, ed io gelo, ed avvampo
Di gelosia. Mi ho da vedere intorno
Il mio rival, ho da soffrirlo, e vuole
La mia nemica, a mio maggior cordoglio,
Ch'io la creda fedel: E non è meglio
Mille volte morir... Ecco l'infida,
E viene a me serena,
Come fusse innocente, e non leggesti

A 4 In

- [a] Alle Ninfe. [b] Ricusando i doni.
[c] Siede pensoso. [d] S'arrestano le Ninfe.
[e] S'alza per partire. (f) Adirato.
[g] Fuggono le Ninfe.

In fronte a lei scolpita
La nera infedeltà.

Arm. Mio ben, mia vita;
Dell' Itale contrade
Ornamento miglior. Dell' alma mia
Cura soave, eccomi, a te ritorno.
Per te questo soggiorno
Formai Rinaldo, e sol per te mi piace:
Ma di, mia bella face,
Come ti sto nel cor? De' tuoi pensieri
Son' io l' unico oggetto? Udirlo ognora
Da' tuoi labbri mi piace: Idolo mio,
Ma tu mi guardi, e non rispondi?

Rin. Oh Dio!
[Che menfogniera!]

Arm. O caro,
In sì pochi momenti
Sì diverso ti trovo! Alta di Regno
Cura mi tenne con Rambaldo, è tutta
Sua colpa il lieve indugio.

Rin. [E in faccia mia
Lo viene ad ostentar!]

Arm. Che? taci ancora?
Qual silenzio importuno? Ah spiega almeno
Della fredd' accoglienza
Qual' è mai la cagion?

Rin. Merita invero
Tutta la pena altrui sì degna Amante.
Pure ho desio di compiacerti. Ascolta,
Ma per l' ultima volta.
La mia presenza è un periglioso inciampo

All'

All' amor tuo. Tu non m' amasti mai.
Vuoi, ch' io parta? Ne andrò. Meglio è partire,
Che viver quì così schernito. Invano
Tenti più d' ingannarmi. Ecco l' arcano.

Arm. Che! partir? Quì con noi
Solo è Rambaldo. Ingiusto sei, se pensi
Ch' io sia rea d' un pensiero. Io per Rambaldo
Potrei sentir amor? A' miei disegni
Egli è opportuno, e giova
Finger così.

Rin. Scuse, e menfogne aduna,
A ingannarmi non giungi.

Arm. A te lo giuro,
Che sol per me sei Nume. Ah se t' inganno,
Un fulmine del Ciel...

Rin. Il Ciel, spergiura,
Non irritar. No, non ti credo. Avrei
Sempre un rimorso in seno,
Se ti credesti, e basta
Quanto soffrii finor. Più non mi fido
De' tuoi fallaci accenti:
In quei primi momenti,
Quando amor mi giurasti,
Così ancor favellavi, e m' ingannasti.

Resta, ingrata, io parto, Addio,
Ardi pure ad altra face;
Ma chi turba a me la pace,
Tremerà del mio furor.

Ah, che amore, e gelosia
Già mi spargono nel seno
Il più gelido veleno,

Il più barbaro dolor. *parte.*
S C E N A VII.

Armida, e poi Rambaldo.

Arm. **D** Alle furie gelose, oh Dei, si plachi
Il mio ben, la mia vita, il mio tesoro.

Come senza di lui per un momento

Viver potrei. Si segua,

Si persuada alfin....

Ram. Regina, io vengo

Nunzio felice. Il Ciel, per opra mia,

Già ti accresce i trionfi. Il più possente

Terror dell'armi Assire, il gran Tancredi,

E' già tuo prigioniero. Io lo precedo:

Or, or fra tuoi Custodi

Quì giungerà!

Arm. Corri, Rambaldo, oh Dio!

Và raggiungi Rinaldo:

Se mi ami, ecco la prova.

Digli, che non paventi, e che alto affare.

Teco mi tenne a ragionar fin' ora:

Che tu della dimora

Fosti cagion, che quanto

Egli di me sospetta,

E' dal vero lontan; ch' io son sincera,

Ch' io non l'inganno, e sono ancor qual'era.

Ram. E tu pretendi ingrata,

Ch' io stesso rechi al mio rival le scuse,

Onde fedel ti ereda, e poi non vuoi,

Ch' io mi lagni a ragion?

Arm. Che mai vedesti?

Di che puoi lamentarti? Ah, non è questa

Di

Di piacermi la via. L'effermi grato

Se t'è caro, deponi

I sospetti noiosi: esecutore

Sii fedel de' miei cenni.

Ram. [Ah! chi mai vide

Del mio più reo destin!]

Arm. E ancor non parti?

Ram. Vado, son qual più vuoi; ma non sdegnarti.

Non ti sdegnar, mio bene,

Perdona a' dubbj miei,

Bacio le mie catene,

Tutto farò per te.

Ma volgi a chi fedele

Ti adora, un guardo almeno:

Questo rigor crudele

Soffribile non è.

Parte.

S C E N A VIII.

Armida, e Tancredi.

Tan. **D**A me, che si pretende? A nuove frodi,
A nuovi tradimenti io vengo, o forse
Di già pronta è la morte? Agli infelici
E' sollievo il morir.

Arm. Prence, che dici?

Tan. E che altro mai poss'io

Quì sperare, o temer? Orrore m'ispira

Questo albergo infedel, non mi spaventa

L'ultimo fato, e vorrei pur morire,

Ma fra nemici.

Arm. E che follie mai queste

Son, Tancredi, le tue. Quì non ha luogo

Così funesta cura. Onore, e lode,

A 6

Son

Son nomi vani. A tuo piacer quì godi.
In più soavi oggetti,
Inganna i dì. Fatiche, armi, e destrieri,
Son molesti pensieri.

Tan. Ad altri serba

Questi accorti consigli.

Arm. E ben: nemico al genio tuo guerriero
E' questo albergo? Parti,
Vanne pure, se vuoi; ma, o resti, o parti,
Segnar dovrai di propria mano il voto
Contra Buglion: legge di Regno è questa.
Or' eleggi a tua voglia, o parti, o resta.

Tan. D'un'empio giuramento

Detestabil mercede. Invan tu sperì,
Che'l bel cammin della paterna legge
Per tuo cenno abbandoni: e se la frode,
E se l'incauto piede
Mi fè tuo prigioniero,
Libero ho ancora in seno il cor guerriero.

Arm. Così d'Armida a fronte

Parla Tancredi!

Tan. A fronte ancor di tutta

L'Asia favellerei, come or ragguono.

Arm. Ma pensa, che i tuoi giorni

Dipendono da me.

Tan. Ma il cuor d'un forte...

Arm. Abbastanza, superbo,

Tu dicesti, io fofferfi. A te già noto

E' il mio giusto decreto. Ora in tua cura

Abbandono la scelta, o mori, o giura.

Tan. Pria di giurar, la morte.

Eleg-

Eleggerò.

Arm. Dunque morrai. Venite

A vendicarmi alfine orridi mostri,

Ministri del mio sdegno;

Questa vittima rea, già vi consegno.

Se la pietà, l'amore,

Barbaro non t'alletta,

Del giusto mio rigore

Prova la crudeltà.

Forse al cimento appresso.

Conoscerai l'errore:

Condannerai te stesso

Ma tardi allor sarà. (a)

S C E N A IX.

Tancredi, e poi Ubaldo, e Dano.

Tan. **P**erfida donna, e credi,

Che nel cor di Tancredi

Abbia luogo il timor? Io ben m'avveggiò,

Che morir mi convien. Ma, o Ciel, che vedi

Del cor gl'interni moti,

L'innocenza difendi. In te ripongo

Il mio valor. Questo, che m'offre intanto

Legno opportuno, amico il caso, unito

Al mio coraggio, in parte

Ritardi il mio morir.

Ub. Olà sotterra [b].

Tor.

[a] Parte, ed in distanza si vedono comparire
varj mostri per combattere con Tancredi.

[b] Siegue la zuffa tra i mostri, e Tancredi,
ed alla voce di Dano si arrestano dal
combattere.

Tornate onde partiste, io vel comando,
Che tutto lice a questa verga. [a]

Tan. Amici,
O mia ventura! E come in questo luogo?
Forse voi pur quì prigionieri? All'armi,
Che vi aggravano il fianco,
Tali non vi ravviso. Al sen venite,
Fidi compagni.

Ub. Alfine il nostro Duce,
Di Guelfo a' prieghi, e del latino Campo,
A Rinaldo permise
Di ritornar.

Tan. Mi è noto.

Dan. In questo albergo
Con Armida si asconde il Prence. A noi
Fu commesso di sciorre i lacci suoi.
Quì presso al fiume, un vecchio
Ci fè dono del foglio, e della verga,
Con cui, vinto ogni intrico,
Siam giunti ignoti.

Ub. Ah tu con noi seconda
Il giusto impegno,

Tan. All'opra illustre, amici,
Indiviso compagno
Con voi m'avrete.

Dan. E ben l'incanto a sciorre
Dal Palazzo fatal, si vada Ubaldo;
E se quì vien Rinaldo
Prima di noi, quell'alma
Disponi a poco a poco. Al nostro campo,
Pria, che rinasca il giorno, For-

[a] All'alzare la verga scompaiono i mostri.

Forse chi sa? Con lui farem ritorno.

Odo, che un zefiro
Leggier si desta,
Che la tempesta
Calmando vada.

Per me, che veggomi
Vicino al lido,
Il mare infido

Più orror non ha. (a)

S. C. E. N. A. X.

Tancredi, e poi Rinaldo.

Tan. **F** Elice lui, cui tanto
E' concesso dal Ciel! Me pure armato
Aspetta il campo, ed io,
Per un vago sembiante
Quì resto prigionier... Ecco Rinaldo:
All'opra.

Rin. E chi è mai questo
Della Reggia d'Armida
Ignoto abitator... Sarebbe mai
Nuovo Rival?... Straniero,
Chi sei?... Tancredi! Oh Dio!
Come quì giungi, e qual fortuna amica
Quì ti guidò? Deh vieni a questo seno,
Compagno... O Cielo! A miei
Ampleffi, a che t'involi...

Tan. E tu chi sei?

Rin. Chi sono? E qual richiesta?...
Non mi conosci? E in così breve giro,
Tanto d'aspetto agli occhi tuoi cangiai?

Tan.

[a] Parte con Ubaldo.

Tan. Tu mi sei nuovo! Io non ti vidi mai!

Rin. Rinaldo non vedesti?

Delle sventure tue, de' tuoi contenti
Fedel compagno, e amico,
Ch' ambo Italia produsse,
Che mai non separò destin rubello,
Che morte sol potrebbe...

Tan. E tu sei quello?

Se quello sei, come tu quì? L'invitto
Brando dov'è? Dov'è lo scudo, e l'elmo?
D'uno spirto guerriero
I segni dove son? Dove il sudore
Compagno alle grandi opre?

Rin. (Ah! Qual rossore!)

Tan. A te non scorgo intorno

Che delicate vesti,
Che profumi odorosi,
Che anellati capelli
Sparsi di bianca polve: il volto ad arte
Composto: il portamento
Che spir'amore, e quanto in te si vede,
Diverso assai ti mostra agli occhi miei.
No: che tu quel Rinaldo or più non sei.

Rin. Oh Dio! Qual ne' tuoi detti

Incognita virtù si asconde, e quale
Di me rolsor mi prende! Orror mi fanno
I miei passati giorni, e tutto sento
Della colpa il rimorso. Ozio, ed amore,
Mi trasfer dal sentiero. Alfin si prenda
La ragione per guida,
Si spezzi il giogo... (E che direbbe Armida!)

Tan.

Tan. Or cominci a mostrarti

D'esser Rinaldo: Ah, se tu sei pur quello,
Desti la tua virtù, vinci il tumulto
De' contumaci affetti,
Non estinguere in sen le giuste voci
Del tardo pentimento. All' alme grandi
Facile è trionfar. Lo veggo anch'io,
Che è assai difficil prova
Vincer se stesso. Ah, ma vorrai quì oscuro
Passare i giorni? E soffrirai, che 'l filo
Tronchi a' trionfi una donzella? E passi
Con questa macchia il vergognoso nome
Alla futura età?

Rin. Non più Tancredi,
Risolvo già.... Ma come uscir da questo
Laberinto funesto, e come al Campo,
Al Duce ritornar?

Tan. Il Duce istesso,
Quì spinse Ubaldo, e Dano; e già son giunti.
Una verga potente a lor concessa
Da mano amica, il varco
Libero n'aprirà.

Rin. Dunque.... Si parta.
Andiam Tancredi....

Tan. Aspetta,
Finchè io cerchi i compagni. Ei della Reggia
L'incanto scioglieran. Quì tu prepara
L'alma intanto al gran passo; e se a' trionfi
Ti chiama, e al Campo un bel desio d'onore,
Comincia a trionfar pria sul tuo core. (a)

SCE.

(a) Parte.

Rinaldo, e poi Armida.

Rin. **S**Enfi d'onor, di gloria, e perchè in seno
Vi cerco, e non vi trovo?

Dell'amico alle voci, io vi ho sentito
Rinascermi nel petto. Ah sì. D'Armida:
Il periglioso incontro

S'eviti almeno. E come a fronte a lei
Soffrire il suo dolor? Io non mi sento
Valor, che basti a sì crudel cimento.

Ah, di Tancredi, e Ubaldo,

Si prevenga il venir

Arm. Mio ben t'arresta. (sta!)

Rin. Quale incontro fatal! Che prova è que-

Arm. Io di te corro in traccia, e tu non curi
Il mio giusto dolor. Lode agli Dei,
Già ti fidi di me: puro il mio foco
Supponi alfin . . . Ma tu sospiri! Ah forse
Rambaldo m'ingannò? Che, torneresti
A dubitar?

Rin. Nò.

Arm. Ma tranquillo intanto
Non ti veggo però? Che mai vuol dire
Quel cangiar di color? Quelle sugli occhi
Lacrime a forza trattenute, e il mesto
Tuo silenzio crudel?

Rin. (Che inferno è questo!)

Arm. Ma parla alfin, ma spiega,
Idol mio, che t'affligge?

Rin. Armida, oh Dio!

Meglio è forse tacer; Che dir poss'io?

Arm.

Arm. Parla? Mi fai gelar!

Rin. Anima mia

Se ti ho amato se ti amo

Io lo so . . . tu lo sai . . . Ma il Cielo altrove,

Lungi da te mi chiama.

Arm. Eterni Dei!

Che colpo inaspettato! E risoluto

Sei di lasciarmi?

Rin. Ho risoluto.

Arm. E quando?

Rin. Questo . . . (morir mi sento.)

Questo è l'ultimo istante

Arm. Ingrato, e puoi,

Ed hai cor di lasciarmi? E chi ti forza

Fuggir questo soggiorno?

Rin. A te mi toglie

Legge d'onor. Più non cercar: consola

Il tuo dolor. Per te non nacqui, o cara,

Non nascesti per me. (Se qui più resto,

Comincio a vacillar.) Addio.

Arm. M'ascolta.

Io, che ti feci? In che mancai? Qual colpa,

Misera, in me punisci?

Rin. (Io già mi sento

Tutta l'anima in tumulto.)

Arm. Almen ti muova (bene (b)

Questo mio pianto. (a) Ah, non partir mio

Ma tu già parti? . . . Infido Anima rea,

Questa è la fè, che mi giurasti, e queste

Son le promesse? E le follie gelose,

Onde

(a) Piange.

(b) Rinaldo in atto di partire.

Onde ardeva il tuo cor? Or ti comprendo,
 Perfido! Ad ingannarmi
 Pensavi allor. Và dove onor ti chiama,
 Và, pugna, vinci, alza trofei. Spergiuro!
 Ma comincia da me. Questo è l'acciaro. *a)*
 Svenami; eccoti il sen. Ricusi? Ah guarda,
 Pria di partir. *(b)*

Rin. Che fai, t'arresta, oh Dio! *(c)*
 (Mia ragion dove sei? Si romperebbe
 Un sasso ancor)

Arm. Lasciami; invan t'opponi. *(d)*
 Io vuol morir.

Rin. Ah nò. *(e)* Che fai? Mia vita
 (Ah resista chi può.) Ti cedo, ai vinto.
 Basta non più: fra lacci
 Torno tuo prigionier, perdona, un folle
 Desio d'onor mi trasportò: Son reo:
 Prescrivi, imponi, o cara,
 Il fallo emenderò. Calma gli affanni,
 Non partirò, pria che la pace io tenti
 Di nuovo a te turbar, pera Goffredo,
 Pera il campo con lui,

Arm. Và, non ti credo.

Rin.

[a] *Caccia uno stile, e lo presenta a Rinaldo, che non l'accetta.*

[b] *Vuol ferirsi.*

[c] *Corre a trattenerla.*

[d] *Armida tenta svincolare la mano da Rinaldo, che la trattiene.*

[e] *Rinaldo toglie lo stile ad Armida, e lo gitta.*

Rin. Non mi credi! Ah, dimanda
 Qual più vuoi, mio tesoro,
 Prova da me; non partirò, fedele
 Qui trarrò teco i giorni miei. Le vane
 False leggi d'onor sprezzo, e non curo.

Arm. Giuralo.

Rin. Oh Dio! per quei bei rai lo giuro.
 Ah tornate, oh Dio, serene,
 Care luci del mio bene,
 Più resistervi non so.

Arm. Ah placata, o Dio, già sono,
 Care luci vi perdono,
 E più palpiti non ho.

Rin. Dunque sei

Arm. Di te sicura.

Rin. Dunque io son

Arm. L'oggetto amato.

a 2. { E a dispetto ancor del Fato,
 Fido sempre il cor sarà.
 (Ma non so qual cura audace, *(a)*
 Qual pensier funesto intanto,
 Va turbando in me la pace
 Fra le mie felicità.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

[a] *Ciascuno da se.*

A T T O II.

S C E N A I.

Erminia, e Rambaldo.

Erm. IN questa guisa dunque
La promessa mi serbi?

Ram. E in che mancai?

Erm. Tu già più non rammenti,
Che in favor di Tancredi...

Ram. E in suo favore
Che non diffi ad Armida.

Erm. E che ottenesti?

Ram. E che ottener potea? Se appena ei stesso
Parlò con lei, che altero
Ne irritò la clemenza: E pur pietosa
La libertà, se vuole,
La Regina gli offrì, sol che l'insegne
Segua d'Assiria. Ei pien di vano orgoglio,
Ogni offerta ricusa; e alla vendetta
Sfida l'offesa Maestà, che alfine
Stanca di più soffrir l'oltraggio, e 'l torto,
A morte il condannò...

Erm. Tancredi è morto?

Ram. Nò: non morì; qual fortunato evento
Poi lo salvò da' Mostri è ignoto: intanto,
Per comando real va fra catene
L'audace prigionier...

Erm. Come?... il mio bene!...

Oh Dio!... Che crudeltà!... Sapeffi almeno,
Che far per lui....

Ram. Tu stessa alla Regina

T'in.

T'invia: chi sa, che non si muova al tuo
Giustissimo dolor? La tua presenza
Forse potrà Ma viene
Quì la Regina: a lei...

Erm. Son pronta. Intanto

Tu ancor del mio Tancredi

Non ti scordar. Alleggerisci in parte,
S'altro non puoi, le sue ritorte: e scema
Del carcere l'orror....

Ram. Basta, comprendo:

D'un'amante il martir per prova intendo(a).

S C E N A II.

Armida, e detta.

Arm. D Unque del mio potere
Dell'arti mie trionferà Tancredi?
Non fia ver... morirà...

Erm. Pietade, Armida. (b)

Arm. Principeffa, che fai? Sorgi: (c) Che chiedi?

Erm. Tancredi...

Arm. E per Tancredi

Vieni grazie a implorar?

Erm. Sì...

Arm. Datti pace:

Secondar non ti posso: E' reo di morte,
E vuò, che mora.

Erm. Ah senti...

Arm. Ogni preghiera

E' inutile per lui...

Erm. Pietà ti desti

Que-

[a] Parte. [b] S'inginocchia.

[c] Armida la solleva.

Questo pianto, ch'io verso.
(Nacqui pur infelice!) Ah, se giammai
Provasti in seno amor; se mai vedesti
Il tuo bene in periglio: alla mia pena
Sia norma il tuo dolor. E' reo Tancredi,
Io morirò per lui. Pietà...

Arm. Mi sento

A poco a poco intenerir.

Erm. Ma veggio,

Che hai pietà del mio duol. Deh non men-
Sotto vani pretesti. (tirla

Arm. (Ah resistere non so.) Basta, vincesti.
Questa gemma real (a) prendi, e conteso
Non ti farà della prigione il varco.

Vanne a Tancredi, e purchè a me palesi,
Chi lo salvò da' Mostri, e se altro ascoso
Evvi con lui, lo cedo a te: sospendo
Il castigo per or: se nega, il fato
E' già deciso.

Erm. Io volo

Ad ubbidirti. I Dei

Reggan pietosi i tuoi disegni, e i miei.

Cercar fra perigli

L'amato suo bene:

Trovarlo ristretto

Fra lacci, e catene:

E' affanno che opprime,

Che lacera un cor.

Ma poi di sua mano

Discioglier chi si ama:

E' gio-

(a) Le dà il segno.

E' gioja, è contento,
Che vince ogni brama,
Che tutta compensa
La pena, e il dolor.

Parte.

S C E N A III.

Armida, e poi Rinaldo.

Arm. O H Dio! Chi sa chi giunse
Di Tancredi in difesa! Io mi con-
Altro del mio più forte (fondo!
Sconosciuto poter gl' incanti miei (mo...
Tutti ha già vinti... Ah per Rinaldo io tre-
Nè forse invan.... Ma penetrare in questo
Chiuso albergo chi può? Dove non sono,
Mi figuro i perigli! Eh, son pur troppo
Ingegnosa a mio danno.,.

Rin. Io non dovrei,
Regina, a te venir: ma chi potrebbe
Viver senza vederti? Io non ho core...
Dopo il delitto mio....

Arm. Non più d'offese,
Si ragioni d'amore, e son placata.
Solo, mio ben, se m'ami,
Se mi credi fedele,
Questo chiedo da te?

Rin. Dubbio crudele!
Pena dovuta al mio fallir: ma pure
Se il pentimento mio, se il tuo bel core
Mi rendon l'amor tuo; mi ascolti Armida,
Ti amo mio ben, ti adoro, ed altro Nume
Non conosco, che te.

Arm. Ma son sinceri

B

Que-

Questi accenti, Idol mio?

Rin. Se un solo istante

D'amarti cesserò, sdegnato il Cielo,
Uno spergiuro in me punisca; e sia
Quello, che ti abbandono il punto estremo
Del viver mio.

Arm. Felice me! Soavi

Tenere voci! O degno

Oggetto del mio amor! Tutta in te trovo
La mia felicità... Ma pur tranquilla
Non son... nè so perchè.

Rin. Forse ritorni

A dubitar di me?

Arm. Volendo ancora

Non lo potrei.

Rin. Ma che ti affanna?

Arm. Ignoro

La cagion del mio duol.

Rin. Ma spiega almeno

Da qual dolore oppressa...

Arm. Che posso dir, se non l'intendo io stessa!

Rin. Caro mio ben, mia vita

Deh non turbar que' rai;

Tu fosti, e tu sarai

L'arbitra ogn'or di me.

Ah perchè mai t'affligge

Questo dolor tiranno?

Questo crudele affanno

Onde si desta in te?

Parte.

SCE.

Armida, e poi Rambaldo.

Arm. A H! Ch'io ritorno a' miei

Tetri pensieri. Il cor, a mio dispetto,
Mi presagisce...

Ram. In questo albergo, Armida,
Gente armata si cela.

Arm. Ond' il sapesti?

Ram. Mentre poc' anzi ascendo

Della Reggia le scale, ignoto vedo (de
Stare un guerrier. Chi è mai, gli chiedo, e don-
Viene, e perchè? Quei l'armi impugna, ed io
Accetto la tenzon; e quando alfine
Superarlo io credeva, in suo soccorso
Altri corre: alla pugna anche ineguale
Io non cedo. Di lor già la vittoria
Parmi ottener.

Arm. E allora?

Ram. Io non so come,

Allora in un momento (vento.
Sparvero agli occhi miei, qual nebbia al

Arm. Ah sì, ch' ora comprendo

La mia tema, il sospetto. Etti a Tan cred
Serbaro i dì. Se del mio cor ti è cara
La pace, abbi pietà de' miei timori.

Scopri gl'inganni, e i rei...

Ram. Ma di che temi,

Etti che mai potran?

Arm. Forse Rinaldo

Altrove trasportar.

Ram. (Ah! Fosse vero.)

B 2

E 1

E l'arti tue, che fanno?

Arm. Arte con arte

Si delude talor. Volgo le carte:

Scuoto la verga, e ignoto a' miei Ministri

E' quel, che chiedo.

Ram. E pensi dunque...

Arm. Io penso

Che venner per Rinaldo.

Ram. E s'egli ingrato

I beneficj tuoi disprezza...

Arm. Oh Dio!

Più pace non avrei....

Ram. (Speranze Addio.)

Arm. Io ti dovrò la vita

Se i malvaggi ritrovi. Ah, s'io li veggo,

E posso esaminar l'incanto ignoto,

Rinaldo almen non partirà, lo spero.

Distruggerò di questa

Nuova maggia tutto il potere ascoso.

Vanne, corri Rambaldo:

Pietà del mio tormento: in te riposo.

Ram. Troppo da me pretendi:

O fingi, o non intendi:

Crudel! qual vuoi da me

Prova funesta?

Altrui pietà richiede,

Chi mai pietà non ha,

Che strana crudeltà,

Che legge è questa! (a)

SCE.

(a) Parte.

Armida sola.

Misera me! già provo

Avverati i presaggi: Ah! Chi saranno
Questi ignoti guerrieri? A che qu' giunti?

Rinaldo, oh Dei! Rinaldo...

Quasi veggio partir... Mi sdegno invano,

Con chi non so... Vorrei... Ma non intendo

Io stessa i miei desiri! E il pianto io trovo

Non chiesta in su le ciglia:

Numi, che deggio far? Chi mi consiglia?

Ah, ti sento mio povero core,

Agitato da speme, e timore,

Palpitarmi dubbioso nel sen.

Ma chi turba la pace, e la calma?

Ma chi sveglia tempeste nell'alma?

Ah! poteffi comprenderlo almen? (a)

S C E N A VI.

Rinaldo, e Ubaldo, indi Dano.

Rin. **N**O: non fia ver, ch'io manchi
Alla fede, all'amor. Armida è il
E l'ultimo pensier... (primo,

Ub. Ma pensa, o Prence...

Rin. Ho già pensato.

Ub. E vuoi...

Rin. Qui rimaner.

Ub. (Giunse l'amico alfine.)

Torni opportuno. (b) Io mi diffido, o Dano.

Dan. Dunque avremo per te sudato invano?

Come! risolvi a' detti

B 3

Dell'

(a) Parte.

(b) A Dano.

Dell' amico Tancredi, e poi ti penti?
Di Goffredo, e del Campo
Il perdono, la cura, e il venir nostro,
Dunque inutil farà? Fra l'ire, e l'armi
Bolle l'Asia, e l'Europa, e tu...

Rin. (Che amaro
Rimprovero crudel!)

Dan. Ov'è Rinaldo?
Un'immagine, un'ombra
Di te non trovo. Emenda il fallo, e mostra,
Che dal letargo scosso
Ritorna in te Rinaldo.

Rin. Oh Dio, non posso.
Vorrei... Sì... Ma l'amor...

Dan. Guardati in questo (a)
Scudo. Ti riconosci?

Rin. O mia vergogna! (b)
O mio rossore! Ed io chi sono? Amici
Non più: Che vidi! In petto
Risvegliar già mi sento
L'estinto foco. Io son altr'uom. Vi seguo.
Amici, andiam.

Ub. Ah lode al Ciel!

Dan. Deh vieni
Anima grande a questo seno. Io sento
Per gioja umido il ciglio. Il Campo armato
Te solo aspetta. E' a te dal Ciel concesso
Troncar la selva, altrui finor contesa,
Là vieni, o Prence; e di tal gloria onusto
Ti

[a] *Dano gli presenta lo scudo.*

[b] *Tutto sbigottito, e rammaricato.*

Ti rivegga Buglion. L'Asia superba
Tremi al tuo nome: e le nemiche mura
Cadran sotto il tuo braccio. Andiam.

Rin. Andiamo.

Ub. Sì: ma Tancredi intanto
Tra' lacci lascerem.

Rin. Povero amico!

Egli è per me in periglio. Io vado a lui,
Nè partirò, se prima...

Ub. A cimentarti,
Prence, non ritornar. Io di Tancredi
Già volo alla prigione: al minor varco,
Che ha l'adito sul lago andate, ed ivi
Con lui farò. Per tragittarne un legno
Pronto è colà.

Rin. Si rompa ogni dimora.

Io già mi veggo alfine
Arbitro di me stesso. E tutto avvampo
Di novello valor. Si vada al Campo. [a]

Ub. Ecco de' miei sudori,
Ecco il frutto aspettato alfin già vedo.
Grazie, o Ciel: son contento: io più non
L'arte, e l'ingegno [chiedo.

Giova all'impresa,
Se il Ciel cortese
Regge l'ardir.

Ma il Cielo amico
Se non vi ha parte,
Si stanca indarno
L'ingegno, e l'arte,

B 4

Nè

[a] *Parte con Dano.*

Nè il gran disegno
Si può compir. *parte.*

S C E N A VII.

Carcere, in cui sono ristretti i prigionieri
di Armida.

Tancredi, indi Erminia.

Tan. **I**N odio della sorte, eccomi alfine
Forse presso a morir. Chi sa? Rinaldo
Quindi partì cogli altri, ed io fra lacci?
Misero me! Col mio morir finisce
La mia gloria, il valor. Dudon felice,
Che pugnando morì: de' miei nemici,
Che fra l'armi periro, oltre l'oblio
Guida i nomi la fama! E il nome mio?
Ah giusto Ciel!... Ma sento. *[a]*
Strider della prigion le porte. Ah forse
Già la morte è vicina. Eccomi. Oh Dio. *[b]*

Erm. Tancredi!

Tan. Erminia! E quale
Nemica sorte, or quì ti guida? Ah fuggi
Questa barbara sede. A che venisti?
E come quì?

Erm. Teco quì venni. Io sono
Che accesa a' tuoi bei rai, notturna volli
Alle tue tende il piè. Sola fugii
Nell'armi avvolta di Clorinda. Il brando
A me cedesti. All' amoroso affanno
Cercava in te ristoro.

Tan. (Oh Dio! Che inganno!)

Erm. Quì mi conduce, o Prence, II

(a) Udendo con attenzione.

(b) Maraviglioso.

Il desio di salvarti. A' prieghi miei,
Già ti concede Armida. Ella m'invia;
La libertà ti dona: altra non chiede
Emenda al tuo fallir, che a lei palesi
Chi ti sottrasse a' mostri, e s'altro teco
Si asconde in questa Reggia. Il suo desio
Appaga alfin.

Tan. Ah Principessa! Armida
Mal conosce Tancredi. E' de' tiranni
Questo lo stil, vendono i doni a prezzo
Dell'innocenz' altrui.

Erm. Deh, se non curi
Il viver tuo, pietade
Abbi di me.

Tan. Ma qual pietade? Ingrato
Io ti vivrei, se più vivessi. Io vedo,
Quant'oprasti per me, quanto ti deggio;
Ma d'altra fiamm' acceso
Che posso fare? Ah lascia, o Principessa,
Lascia, ch'io mora.

Erm. Oh Dio!
Così non dir. E quì raminga, e sola
Deggio restar! Nacqui infelice...

Tan. Ascolta:
Se concedeva il Cielo
Men corti i giorni a me, senza difesa
Nò, non ti avrei lasciata
Della sorte in balia; ma che posso io
In questo stato? Ah, prendi
Questa gemma, e in mio nome a Boemondo
Vanne, narra i miei casi: a lui domanda

Per te foccorso; ei di riporti in foglio
 Forse non sdegherà. Questo soggiorno
 Deh lascia, o Principessa.
 A più sereno Ciel!... Ma chi riapre
 Quest'orrida prigion! [a]

S C E N A VIII.

Ubaldo, e detti.

Ub. **T** Ancredi, Andiamo. (do
Tan. Come ancor qui? Io già lasciai Rinal-
 Pronto a partir.

Ub. Ah! Ch'ei rivide Armida,
 E dagli incanti, e da quel volto astretto,
 Del pentimento istesso
 A pentirsi tornò. L'ultima prova
 Tento con Dano allor; colto il momento
 Scopriam lo scudo; ei vi si guarda, e vede
 Qual di prima è diverso, e in se già riede.

Tan. Ed or?

Ub. Con Dano al varco,
 Presso il lago n'attende; un legno è pronto,
 E sol di noi l'arrivo
 Da lor s'aspetta.

Erm. Andiamo.

Tan. Ah sì, che in Cielo
 Veglia chi tutto regge,
 E l'innocenza, e la virtù protegge.
 Fra l'orror di notte oscura,
 E'l furor del mare infido,
 Più trovar non crede il lido,
 Si confonde il buon nocchier.

Fra

(a) Udendo aprire il Carcere.

Ma si vede a un raggio amico
 Poi vicino a quelle sponde,
 Ch'ei confuso in mezzo all'onde
 Disperò di riveder. *parte.*

S C E N A IX.

Largo del rotondo, e ricco Edificio d'Ar-
 mida, adorno d'infinito ordine di loggie
 e porte d'ingresso, circondato dalle acque
 del lago, con palischermo pronto per la
 partenza di Rinaldo.

Rinaldo, e Dano. [do?

Rin. **E** Non giungono ancor Tancredi, e Ubal-
 Il luogo è questo pur, è questo il legno
 Ch'ei ne accennò! Qualche sventura...

Dan. Io lodo,
 L'intolleranza tua; ma il tempo, o Prence,
 E' men veloce alfine
 Dell'umano pensiero. Or si è diviso
 Ubaldo, e qui siam giunti appena; alfine
 Vincer dovea gl'intrighi, e inosservato
 Condursi a noi, ne ruinar l'impresa
 Per un breve momento.

Rin. E' ver, ma temo.
 Chi sa, potrebbe forse
 Accorta della fuga... Ah, quali grida...
 Egli è Ubaldo, che vien!

Dan. No: giunge Armida.

S C E N A X.

Armida, e detti. (ti.

Arm. **D** Ove corri Rinaldo. Ah ferma! Ah sen-
 Dunque mi lasci?

B 6

Dan.

Dan. (Andiamo. (a)
Non mancherà ad Ubaldo
Altra via di salvarsi.)

Arm. Ah perchè tanto
Sdegno con me? Forse quest'odio è pena
D'averti amato? Ah se la colpa è questa
Son rea, lo vedo, e al par di me sei reo
Tu stesso ancor...

Rin. Armida oh Dio!...

Dan. (Rinaldo.) (b)

Rin. (Pochi accenti.) (c)

Dan. (Ah, ch'io temo.) (d)

Rin. Alto dovere

Mi chiama altrove, io secondar lo deggio,
Così prescrive il Ciel. L'Italia, il Duce,
L'armi, la gloria, i Genitori, e tutto
Mi allontanan da te: Più che non credi
Di te mi duole, e non è sdegno il mio,
Che mi astringe a patir. Entrambi errammo,
Il pentimento entrambi
Ci assolva del fallir.

Dan. [Basta Rinaldo. (e)

Nè quì giungon gli amici.]

Rin. Si parta alfin...

Arm. Tu mi abbandoni? Oh Dio!

Senza volgermi un guardo, o dirmi addio?
Lascia almen ch'io ti segua, in veste umile
Raccorcerò le chiome, e qual tua serva
Ti

[a] Piano a Rinaldo.

[b] Piano a Rin.

[c] Piano a Dano.

[d] Piano a Rinaldo.

[e] Piano a Rinaldo.

Ti seguirò: fra i tuoi trionfi avvinta,
Preda me condurrà.

Rin. Dano, che dici? [a]

Dan. E resti ancor dubbioso,
E chiedi ancor consiglio?

Rin. (Giusto Ciel, deh mi aita in tal periglio! [b])

Arm. Pensi, non parli, e non mi degni ingrato
Neppur d'un guardo solo? Ove s'intese
Tirannia più crudel? Giurava l'empio
Costanza in faccia mia: chiedeva scuse
Al mio tradito amor.

Rin. (A questi accenti

Le magnanime idee d'onor, di lode
Fuggon dal cor.) Io...

Dan. (Se più resti, tutto [c]

Perduto ai già della vittoria il frutto.)

Rin. (Eccomi accinto.) Io già ti lascio Armida.
Va, cediamo alla sorte,

Rimanti in pace, e come faggia alfine
Consola il tuo dolor. Ah! Tu non fai
Come io mi stia nel sen: quanto mi costi
Questa eroica fortezza, Addio. Non lice
A te meco venir. Vivi felice.

Arm. Vivi felice! Indegno,

Perfido, traditore; e tu nascesti
Nell'Italo terreno? Ah non lo credo!
Nè te Sofia produsse, e non sei nato
Dall'Azio sangue tu. Barbaro, infido,
Il Caucazo gelato, o qualche scoglio

B 7

Ti

[a] Rivolgendosi a Dano.

[b] Da se.

[c] Piano a Rinaldo.

Ti diè la vita, e nelle selve Ircane
 Te una tigre lattò: per questi indegni
 Un fulmine non vi è? De' Numi in Cielo
 La giustizia che fa? Ma quali Numi
 Io vò sognando! Ah! Che son nomi vani,
 O non curan di noi: l'inferno tutto
 Svolgerò contro te. Vanne, ma pensa,
 Che nudo spirito, ed ombra
 Mi avrai sempre seguace, e la fra l'armi
 Godrò veder da mille colpi, e mille
 Passarti il core, e dall'aperte vene
 Uscir l'anima rea: presso a morire
 Udirti spera ancora

Chiamarmi a nome, e farà tardi allora. [a]

Rin. Ah che l'oppreffe il duol! Ma Dano alfine
 E' crudeltà.

Dan. Debole a questo segno

Non ti credeva. Io t'abbandono: addio.

Rin. Ferma... nò...và...Che fiero caso è il mio!
 Guarda chi lascio [b]...ascolta... (c)

Risolvermi non sò

Deh senti...amato bene! (d)

Oh Dio!...non partirò.

Ah no!...Che dissi...o pene!...

Che barbaro dolor!

Ah! mi si spezza il cor

Fra tanti affanni.

Dan.

(a) *Si viene sopra un sasso.*

(b) *A Dano, che si volge severo.*

(c) *S'incammina per seguir Dano, e poi si ferma.*

(d) *Ad Armida svenuta.*

Dan. Alfin giunge Tancredi.

S C E N A XI.

Tancredi, Ubaldo, Erminia, e detti.

Rin. O H Dio!

Dan. O Ma lode al Cielo

Opportuni giungete.

Ub. Andiamo amici.

Dan. E Rinaldo quì resta?

Tan. Come?

Erm. Perchè?

Dan. Vacilla in faccia a lei.

Tan. Prence, deh qual viltà... (a)

Ub. Non più si vada....

Rin. Ah, dura è pur della virtù la strada! (b)

S C E N A XII.

Rambaldo, ed Armida svenuta.

Ram. D I Rinaldo il partir, l'amor sprezzato

Della Regina, e la fedel mia cura

Tutto mi fa sperar. Ecco fra l'acque

Già fugge il legno... E quale

Spettacolo funesto!... Armida, o Stelle!

Come ha pieno di morte il volto! Ah forse

Il dolor l'oppreffe!

Arm. O Dio!

Ram. Ma torna

L'alma agli usati ufficj.

Armida...

Arm. E tu chi sei?...

Ram. Mio ben.

Arm.

(a) *Prende per mano Rinaldo, che si ferma, pensa, e poi parte dicendo.*

(b) *Li siegue.*

Arm. Fuggi crudel dagli occhi miei. [a]

Ram. Or non conviene un duolo
Disperato irritar, nè abbandonarla.
In questo stato.

Arm. Oh Dei ... Rinaldo? ... [b]

Ram. Armida,

Già Rinaldo partì. Deh mira il legno ...

Arm. Dunque partì l'indegno! Ed ha potuto
Me quì lasciare. Ah ch'io dovea nell'empio
Incrudelir, quando fortun'amica
Mi aprì la via: pietà funesta allora.
Che or tanto costa me. Miser' Armida!
Che ti giovar le tante
Arti Tessale alfin? Questa bellezza
Che ti giovò? Dono infelice, e vano
Di natura, e d'amore, io ti rifiuto.
Ah no! Pera Rinaldo, e se può nulla
La mia beltà negletta,
Tutta si adopri; e la mercè sia questa:
Del Troncator dell'esecrabil testa.

Odio, furor, dispetto,
Dolor, rimorso, e sdegno,
Vengon nel punto estremo
Tutti a squarciarmi il petto:
Ardo, deliro, e fremo,
Ho cento smanie al cor.
Udite, o furie udite,
Vi muova il mio tormento.
A vendicar venite
Il mio tradito amor.

Ec-

[a] Riconoscendolo.

[b] Sorge,

Ecco Aletto, e Megera. Ecco le faci
Scuoter sanguigne! Udiro i prieghi miei,
Ecco i segni funesti: il Ciel si oscura! (a)
Il suol vacilla, e mugge
L'inferno sotto i piè... Vadafi... E questa
Reggia de'miei contenti, or degli affanni
Monumento crudel? Pera, ruini, [b]
Arda, in cener si sciolga. [c] Il carro usato
Deh recatemi, o Furie: Andiam Rambaldo,
E si punisca il traditor: tu sai
Quanto per quell'indegno
Fece il mio amore. Or che farà lo sdegno. [d]

Fine dell' Atto II.

AT.

[a] Si vede oscurato il Cielo da spesse nubi; trema la terra, e s'empie d'una folta caligine la Scena, la quale di quando in quando viene diradata dall'interrotto lume di lampi, seguiti da tuoni: s'odono tra'l muggire del vento improvvisi urli, rumori, e spaventevoli voci.

(b) Cade la Reggia, e resta un'orrido desolato piano fra le acque del lago, dalle cui ruine sorgano continue fiamme.

[c] Si vede da terra sorgere un Carro, tirato da Draghi alati.

[d] Armida sale il carro, seguita da Rambaldo.

42
A T T O III.

S C E N A I.

Spiaggia di lago alle falde di un folto bosco;
fra le cui acque in lontano si vegga la situa-
zione ancor fumante, ove era il
maestoso palazzo di Armida.

Rinaldo, Tancredi, Ubaldo, Dano, ed Er-
minia, indi seguito di Guerrieri del Campo
di Goffredo.

Rin. Come! Dunque sì breve:
Era il tragitto?

Tan. Sì. [a] Vedi fra l'acque
Quel rozzo scoglio ancor fumante?

Rin. Il vedo,

Tan. Là, dell' indegna Maga
La maggione forgeva.

Rin. E agli occhi miei
Come apparìa diverso? A me sembrava
Esser fra l'Ocean', ch'ivi d'albergo
Fra quelle di Fortuna una ridente
Isoletta ci fusse.

Dan. Opra d'incanti
Era ciò, che vedesti, il nostro Campo
Quindi lungi non è; la selva è questa,
Che superar tu dei. [b]

Ub.

(a) Accennando nel lago un' eminente scoglio,
da cui sorge del fumo.

(b) Accenna il bosco.

T E R Z O.

43

Ub. Del Duce? ... [a]

Erm. E questo [b]

Stuolo d'armati?

Ub. Il Duce a noi l'invia.

Leggi qualche a me scrive. (c)

Erm. O Ciel, che fia!

Rin. Amico. (d) Armi, ed Armati

Presso il bosco v'invio: prescritto è in Cielo
Di Rinaldo al valore

Di recider la selva; alcun mi rechi

Del suo arrivo l'annunzio. Io più non sono
Oggi sdegnato: e a lui l'error perdono.

Goffredo. Ah, qual mi desta

Nuova fiamma nel sen, questo del Duce
Lieta foglio.

Tan. Tu stesso Ubaldo, al Campo
Vanne, reca l'avviso.

Ub. Io

Rin. Senti: al Duce

Dì, che pentito, a lui

Ritornèrò, che del perdono indegno

Non mi vedrà, che in questo punto istesso

Verfo il bosco m'invio, che tutto emendo

Le passate follie...

Ub. Non più t'intendo.

Parte.

SCE.

(a) Ad una Guardia, che gli presenta una
lettera.

(b) Vedendo comparire uno squadrone di Sol-
dati.

(c) A Rinaldo, che prende il foglio.

[d] Legge.

Rinaldo, Tancredi, Dano, ed Erminia.

Dan. **T**ogliam' gl' indugj.

Rin. **E**ccomi....

Tan. Ascolta, o Prence

Pria di partir; che di te prima invano
Questa impresa tentai. Sono a me noti
Della selva i portenti. Acceso foco,
D'argine in guisa, il passo
Ti arresterà con cento armati, e cento.
Passa fra lor, che nè l'ardor, nè l'armi
T'impediran la via. Notte, e tempesta
T'ingombrerà d'orror; ma presto il giorno
Qual pria farà ritorno.

Rin. Altro vi resta

Nella selva a veder?

Tan. Umano spirto

Agli alberi da vita,

Stilla sangue da' tronchi ogni ferita.

Dan. Degli incanti d'Ismen, questo è il potere,
Ma non temer, che al tuo valore, aperta
Sarà la strada.

Rin. Addio, quì m'attendete.

Dan. Teco all'impresa....

Rin. Alcun non voglio, io solo

N'andrò....

Tan. Permetti amico,

(Se tanto in te confidi)

Che almen colà fra quell'orror ti guidi.

Vieni ove onor ti chiama,

Vieni, combatti, e vinci:

O quan-

O quanto un dì la fama

Ragionerà di te! (a)

S C E N A III.

Erminia, Dano, e poi Rambaldo.

Dan. **E**cco il bramato istante, alfin già
(sgombro

Si vedrà dagl'incanti il bosco, e in esso
Legni opportuni le Latine schiere
Avran pel gran cimento...

Erm. Ah! Qual rumore

Di ripercossi acciari....

Dan. E' vero! (b) E fugge

Diffarmato un guerrier...

Erm. Dov'è?

Dan. Rimira,

Eccolo giunge...

Ram. Ah, chi mi salva... (c)

Dan. Oh Dio!

Rambaldo!... Indegno!... (d)

Ram. Dano, pietà? (e)

Dan. Sorgi. (f)

Ram. Inseguito

Da Rinaldo, e Tancredi, io fuggo, alfine
Anch'io con voi, vò dell'error pentito
Al Duce ritornar.

Dan.

(a) Parte con Rinaldo.

(b) Guardando verso la Scena.

(c) Frettoloso senza spada, e volgendosi di
tanto in tanto.

(d) Sguaina la spada.

(e) S'inginocchia. (f) Lo solleva.

Dan. Quante in un giorno
Felicità promette il Ciel! Rambaldo
Scaccia la tema. Armida
Chi non sedusse!...

Ram. Ah viene...

S C E N A IV.

Tancredi, e detti.

Tan. Anima rea...

Dan. **A** Ferma Tancredi, i già passati errori
A Rambaldo perdona. Egli detesta
I suoi trasporti, e vuol...

Tan. Non si funesti
Questo felice dì, torna qual pria,
Io ti perdono, alla smarrita via.

Ram. O delitto! O rossor!

Erm. Dimmi non lice, (a)
Prence, veder le valorose pruove
Di Rinaldo?

Tan. Ei non vuol compagni all' opra,
Tu pur l' udisti.

Erm. Almen da lungi...

Tan. E dove?

Dan. Là d' onde s' erge in facile pendio
Ineguale il terren, forse potremo
Veder non osservati.

Erm. Andiamo amici.

Tan. Andiamo. (b)

Ram. O quante insieme

Mi

(a) *A Tancredi.*

[b] *Parte Erminia, seguita da Tancredi, e
Dano.*

Mi si affollano in fen cure mordaci!
Il perdono, l' onore, il pentimento,
L' idea del mio delitto, il mio rossore,
Vengono tutti a lacerarmi il core.

L' onor tradito

Nel folle eccello,

Col sangue istesso

Ricomprerò.

Parte

S C E N A V.

*Parte interna di ameno bosco, in cui vi sia
un largo, che lasci però vedere il restante
della spaziosa selva. In mezzo si veda il
famoso mirto foltilissimo: con veduta di
fiume, e ponte di oro, per cui si entra
nel diviso largo.*

Rinaldo solo.

Questa è la selva? E dove è il fuoco? E dove
Le sfingi, i mostri? Altro non miro in-
[torno

Che verdi piante, e placidi ruscelli,
Che invitano al cimento; e ben si vada [a]
Il fiume alfin si varchi (b)... O come cresce
Tortuoso il torrente, e il ponte aurato
Seco ne porta al mar... (c) Ma, qual soave
Odor

(a) *S' incammina verso il ponte.*

(b) *Passa il ponte.*

(c) *Il ponte cade nel Fiume, dopo passato Ri-
naldo.*

Odor portan sull'ale i venticelli?
 Quai novelle sembianze il bosco piglia
 Al garrir degli augelli! (a) ... O meraviglia!
 Tutto seduce il cor... D'ogni cimento
 Ah! Che forse è peggior questo, ch'io veggio
 Soave inganno, ed io restar non deggio.

Giusto Cielo, s'è ver che m'accendi
 Dell'ardore,

Che sento nel core,

Tu mi guida nel dubbio sentier.

Ma che più tardo? E' omai
 Colpa l'indugio. (b) E sotto il ferro cada
 Questo mirto (c) ... Ah quai Ninfe
 Sorgono, oimè, da' tronchi ... e donde viene
 Questo suon! ...

C O R O.

Torna pure al caro bene,
 Che t'aspetta in queste piante,
 Non guerrier, ma torna amante,
 Le sue pene a consolar.

Rin.

(a) Si va sempre più rischiarando l'ombra
 del Bosco.

[b] Si avvia verso il mirto.

[c] Mentre vuol ferire il mirto, comparisco-
 no varie Ninfe leggiadramente vestite,
 ciascuna delle quali con in mano un'istro-
 mento Musicale, e al suon de' medesimi
 cantino il Coro.

Rin. Qual tumulto d'idee m'eccita in seno
 Questa dolce armonia! Che grato oggetto!
 Che farà ...

C O R O.

Questo Cielo, e questo bosco,
 Già finora oscuro, e fosco,
 Or riveste un lieto aspetto,
 I tuoi passi a secondar.

Rin. Ah si vincan gl'incanti. [a] E il seduttore
 Canto non s'oda. Olà! Sgombrate [b] il varco
 Insidiose larve a passi miei.
 Sperate forse essermi inciampo? Invano
 Vi opponete al mio brando, al mio valore,
 Cada la pianta. [c]

S C E N A VI.

Armida, e detto.

AH non ferir! t'arresta,
 Passami prima il core.
 Ti muova il mio dolore,
 Abbi di me pietà.

Rin. (Che inopportuno incontro. Armida!
 [Oh Dio!])

Arm. Io pur ti veggo. Ah! Non volendo ancora
 Torni a chi fuggi. A che ne vieni? Amante
 Qui

[a] Risoluto.

[b] Alle Ninfe, che gli impediscon il pas-
 saggio al Mirto.

[c] Nell'alzare il ferro, il Mirto si apre, e
 si vede Armida.

Quì giungi, o pur nemico?
 Il ricco ponte, il grato
 Ameno albergo, io quì per un nemico
 Preparato non ho.

Rin. Sogno, o son desto!
 E' questa Armida, o pure
 Una larva rimiro?

Arm. E pensi, e taci?
 Forse nemico ancor....

Rin. (Non più, del Duce
 Il comando si esegua)... [a]

Arm. Arresta i colpi [b]
 Non soffro oltraggio tal. Se vuoi crudele
 Troncar le piante, al braccio tuo quì mille
 N' offre la selva. Ah! Solo al caro Mirto
 Perdoni il ferro, e se giammai provasti
 Amor per me; se tutto in seno estinto
 Non hai l'antico ardor. Deh, non negarmi
 Questo infelice don....

Rin. Va: le lusinghe
 Io più non curo: il mirto al suol ruini....
 Ti opponi invan.

Arm. Ingrato: e ancor disprezzi
 Il mio tenero amor? Volli di nuovo
 Tentar le usate vie, crudel, ma vano
 E' già tutto con te; si adopri alfine
 Il trattenuto sdegno; ah se non fai,

Che

[a] S'incammina al mirto, ed alza il braccio
 per ferire.

[b] Armida si frappone a Rinaldo, ed a
 tronco.

Che può sdegnata Armida, or lo vedrai. [a]
Rin. Oh Dio! Quai strani mostri,
 Quale orribile suon mi scuote, [b] e quale
 Caligine profonda il Ciel ricopre. [c]
 E tu temi Rinaldo! Ah non mostrarti
 Così vil.... [d]

C O R O.

Sconfigliato! Ah fuggi! Ah parti,
 Che non resta a' giorni tuoi
 Scampo alcun, se tu non vuoi
 Colla fuga i dì salvar.

Rin. Ed io m'arresto! Ah qual viltà! D'invito
 Sian gl'inciampi al cimento, e se morire
 Debbo ancor... [e]

C O R O.

Tu farai fra queste selve,
 Preda or or di mostri, e belve,
 E non giova il folle ardire,
 Che il tuo fato ad affrettar.

Rin.

[a] Nel finire le parole Armida sparisce, e
 si vede tutta la selva ingombra di mostri,
 che si fanno incontro a Rinaldo.

[b] Si comincia a sentire il ritornello del Coro
 de' mostri.

[c] Si oscura il Cielo, e lampeggia.

[d] Va verso il mirto.

[e] Risoluto di recidere, e poi s'arresta al
 canto.

Rin. E voi credete intanto

L'opr' arrestar ! E fiamme, e armate schiere,
Mostri, belve, chimere

Nulla potranno ; e mi saprò fra voi

Aprire il bel camin noto agli Eroi . (a)

Ecco cade la pianta, ecco ritorna

A serenarsi il Ciel ... (b) Fuggon le larve,

Vinto è l'incanto, e tutto alfin disparve.

Compagni Eccoli E seco

E' pur Rambaldo Ah ! L'empio

S C E N A Ultima.

Tancredi, Rambaldo, Erminia, Dano, e detto.

Tan. O Mai pentito (fai (c)

Quel Rambaldo non è. Prence tu

Commune è il fallo, anch'io sedotto errai.

Ram. Ah perdona il mio trasporto. (d)

Rin. Sì: rammento anch'io l'error. [e]

Tan. Ecco alfin fiam giunti in porto.

Erm. E fra l'onde io resto ancor?

Tan. Non temer, non ti abbandono. (f)

Rin. A riporla un dì sul Trono, (g)

Tuo compagno anch'io sarò.

Dan. Dunque al Campo andiamo Amici.

Tutti. { Corso d'ore sì felici,
Altro giorno aver non può.

F I N E.

(a) Si fa largo con la spada, indi a' replicati
colpi vacilla, e poi cade il mirto.

(b) Si sgombrano le tenebre, e torna la selva
nello stato naturale, (c) A Rinaldo.

(d) A Rinaldo. (e) A Rambaldo.

(f) Ad Erminia. (g) A Tancredi.

Dare Sanst

48333